

II. Il sostegno all'attuazione della legge

progetti rispondenti a obiettivi di contesto, quali il superamento delle difficoltà connesse alla mancanza di adeguate formazione e competenze negli operatori. Tra gli impegni assunti dalla Asl si collocano infatti, percorsi di formazione per neuropsichiatri, pediatri, medici del pronto soccorso, educatori del privato sociale, del volontariato, dei nidi. Infine, anche in questo caso, l'analisi dei dati sia quantitativi che qualitativi è stata utilizzata per la programmazione dei servizi e delle attività in seno ai Tavoli tecnici territoriali per l'attuazione della legge n.328/2000.

c) Riflessioni conclusive

Il dibattito tra amministratori, esperti ed operatori avvenuto all'interno del seminario ha consentito di conoscere esperienze di grande interesse e capaci di costituire punti di riferimento reali per la creazione di un sistema nazionale omogeneo di registrazione dei dati e di monitoraggio dei fenomeni in esame. Con forte evidenza è stata dimostrata l'utilità dei dati la verifica delle attività di programmazione dei servizi a livello regionale e locale, nonché per la valutazione in profondità sul senso e l'impatto degli interventi puntuali messi in atto dai singoli professionisti e dalla rete di servizi e istituzioni deputati alla presa in carico dei casi.

Il confronto ha altresì consentito di selezionare alcuni elementi di criticità sui quali porre attenzione:

- l'esistenza di una situazione a macchia di leopardo nello sviluppo di sistemi informativi territoriali, che paiono difficilmente in grado di dialogare tra loro e di produrre dati estesamente comparabili per tutte le tipologie di aree informative che sono rilevanti allo scopo di verificare fenomeni che riguardano bambini e adolescenti;
- la presenza di strumenti di registrazione "deboli", quali sistemi manuali e cartacei di raccolta delle informazioni oppure strumenti software troppo individualizzati sulle architetture informatiche locali;
- inoltre, i processi di ridefinizione dell'organizzazione e delle competenze dei servizi sociosanitari territoriali a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione e del varo della legge di riforma del sistema dei servizi sociali (legge n. 328/00), sembrano rappresentare eventi che interferiscono in modo significativo con la possibilità di ricondurre in un quadro unitario le politiche regionali e le scelte locali in materia di politiche sociali nel settore della protezione e della tutela dell'infanzia;
- il sistema degli Osservatori regionali previsti dalla L.451/97 potrebbe diventare l'ossatura di un futuro sistema nazionale, ma sarebbe necessario prevedere l'integrazione con sistemi informativi già esistenti e una modularità per livello di competenza dei dati raccolti.

Pur in presenza di elementi di difficoltà inerenti la congruità dei dati e l'integrazione di sistemi regionali in un quadro nazionale che li ricomponga, la riflessione ha reso evidente quanto fosse

condivisa la consapevolezza sull'impossibilità di lasciare alla parzialità dei dati giudiziari la definizione del fenomeno del disagio, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia. La costituzione di robusti meccanismi di raccolta e organizzazione delle informazioni sulle vittime, gli autori, le cause e le caratteristiche delle violenze e degli interventi è un impegno strategico, ed una buona pratica, da perseguire con determinazione.

III Ricerca e documentazione

La ricerca e la documentazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia rientrano tra i compiti istituzionali del Centro nazionale (legge n. 451/97). Su questi temi il Centro ha già svolto analisi entrate a far parte di pubblicazioni tematiche sulla violenza, si veda i nn. 19 e 27 dei Quaderni del Centro, tuttavia lo stato attuale delle conoscenze, seppure incrementato da indagini settoriali di ambito clinico e sociologico, rimane indubbiamente carente. Questa parte del Piano di attività si è adeguata alle recenti raccomandazioni del "Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003 – 2004".

Nell'anno 2003, in attuazione del punto 9 delle Azioni di sistema individuate dal Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003 – 2004, che richiede di "...avviare un'organica ricerca "retrospettiva" sulle vittime di abuso sessuale (analisi della prevalenza)", il Centro nazionale ha delineato il piano di lavoro per una ricerca sulle esperienze pregresse di maltrattamento e abuso sessuale.

Il fenomeno verrà osservato attraverso le narrazioni di adulti (uomini e donne) cui sarà chiesto di riferire eventi retrospettivi riconducibili a cinque categorie di "child abuse":

1. abuso sessuale
2. maltrattamento fisico
3. maltrattamento psicologico
4. trascuratezza
5. violenza assistita

Il tema della violenza s'inserisce all'interno di una rilevazione a più ampio spettro sui percorsi di vita dall'infanzia all'età adulta, indagati attraverso domande sulle esperienze scolastiche e formative, nel mondo del lavoro, le relazioni familiari e sociali, nonché la salute e la sessualità.

La ricerca utilizzerà la metodologia dell'indagine campionaria basata su un campione casuale di soggetti maschili e femminili dai 19 ai 60.

Per quanto riguarda le violenze subite nell'infanzia, ad oggi i maggiori dati disponibili sono ricavati da:

1. studi che si basano sulle statistiche ufficiali (in questo caso l'attenzione è rivolta all'incidenza del fenomeno);

II. Il sostegno all'attuazione della legge

2. studi che integrano le informazioni ufficiali con altre ricavabili da fonti non istituzionali (associazioni, help-line, eccetera);
3. indagini sui casi segnalati a centri specializzati o ad un campione di servizi rappresentativo delle strutture di tutela esistenti all'interno di una determinata area territoriale;
4. indagini indirette su campioni di testimoni-chiave, finalizzate a indagare la dimensione percepita del fenomeno;
5. ricerche su campioni di specifiche popolazioni a rischio — tossicodipendenti, prostitute, pazienti psichiatrici/e, eccetera;
6. indagini su campioni di popolazione "normale" adulta o minore per indagare esperienze pregresse di abuso.

L'ultimo tipo di studi è quello cui si ispira la ricerca in oggetto, le cui finalità principali saranno :

- indagare la prevalenza dell'abuso sessuale e di altre forme di maltrattamento grave subite in età minore (maltrattamento fisico e trascuratezza fisica e psicologica grave) per le quali esistono dati quantitativi che descrivono solo i casi che giungono all'attenzione dell'autorità giudiziaria;
- fare emergere le caratteristiche delle varie forme di abuso sessuale e delle altre forme di violenza indagate e degli effetti a lungo termine;
- confrontare i dati di prevalenza ottenuti con la ricerca con quelli che emergono in ricerche analoghe riportate nella letteratura internazionale;
- offrire elementi di riflessione per la definizione di strategie di prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

Il lavoro compiuto in questo secondo anno di implementazione graduale del Piano di attività sulla prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia ha confermato che, come affermò Klaus Kinkel — allora Ministro della Germania — alla conferenza del Consiglio d'Europa sullo sfruttamento sessuale, tenutasi a Strasburgo nel 1998, "è una maratona quella in cui siamo coinvolti, non uno sprint".

II. Il sostegno all'attuazione della legge

3. Le attività formative delle Regioni, delle Province autonome e delle città riservatarie

II. Il sostegno all'attuazione della legge

1. Le attività formative delle Regioni, delle Province autonome e delle città riservatarie

Premessa

L'attività formativa a sostegno della legge 285/97, come è noto, ha trovato fondamento e legittimazione nel disposto dell'art. 2 della legge che, al comma 2, prevede la possibilità per le Regioni di destinare una quota di risorse fino al 5% del *budget* complessivo ad esse trasferito, da utilizzare «per programmi interregionali di scambio e formazione inerenti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza».

La scelta del legislatore di prevedere esplicitamente la possibilità da parte delle Regioni di dar vita a dispositivi formativi per sostenere concretamente l'attuazione della legge su tutto il territorio nazionale ha trovato, fin dagli esordi della legge, riscontro in una fruttuosa collaborazione fra gli Assessori alle politiche sociali delle Regioni e, per loro tramite, il Gruppo tecnico interregionale politiche minori, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in stretto raccordo con l'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (adesso Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione tematiche familiari).

Questa collaborazione ha consentito la progettazione e la realizzazione di azioni formative finalizzate al miglioramento della qualità degli interventi degli amministratori locali e degli operatori dei servizi pubblici e privati per la promozione di una migliore qualità della vita e per l'affermazione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza ispirata ai principi della Convenzione Onu del 1989 sui diritti del fanciullo.

I percorsi formativi avviati dal '98 si sono articolati su vari livelli, che potrebbero essere ricondotti sostanzialmente a tre se esaminati dal punto di vista della provenienza geografica dei partecipanti e delle logiche della proposta formativa e organizzativa: un livello che può essere qualificato come nazionale interregionale, uno interregionale ed uno regionale/locale.

La cornice generale entro la quale concretamente ha iniziato a prendere forma il primo dei tre livelli e che ha fatto da stimolo — almeno in una certa misura — anche allo sviluppo degli altri due, può essere rintracciata nella riunione degli Assessori alle Politiche sociali delle Regioni svoltasi il 15 aprile 1998, dove furono poste le basi per la realizzazione — in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e l'Istituto degli Innocenti di Firenze — di attività formative interregionali per l'attuazione della legge 285/97, da cui scaturì un primo momento formativo a

Bologna nel luglio '98, che ha visto la partecipazione di 339 operatori provenienti da 17 regioni d'Italia.

Da quel momento in poi sono stati realizzati diversi cicli formativi con la caratteristica di una proposta progettuale elaborata in sede di Gruppo tecnico interregionale politiche minori e realizzati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, che hanno affrontato i temi principali legati alle sfide culturali e organizzative poste dall'avvio della legge, con lo scopo di sostenere i processi della sua attuazione lungo tutto il primo triennio, trovando un'ideale conclusione nel seminario tenutosi a Como nel Dicembre 2000. Complessivamente quasi 2000 sono state le presenze alle attività formative dall'avvio del percorso nazionale, con un numero di regioni aderenti nelle varie fasi mai inferiore a 15.

La descrizione delle caratteristiche delle attività formative proposte, delle metodologie, dei partecipanti e la valutazione delle stesse sono state oggetto di diffusione nella Collana *Questioni e documenti* dei *Quaderni* del Centro nazionale (n. 15 e 20), oltre che nelle precedenti relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97.

1.1 La formazione nazionale interregionale

Nel periodo considerato dalla presente relazione (giugno 2002- giugno 2003), si è realizzato un nuovo ciclo di attività formative nazionali interregionali, la cui programmazione era stata avviata nel 2001 e conclusa nel primo semestre 2002. Le attività didattiche si sono sviluppate tra ottobre 2002 e febbraio 2003, articolandosi in 9 seminari su 4 aree formative. Gli iscritti ai seminari formativi sono stati 435 mentre i partecipanti effettivi 359 afferenti a 15 regioni e 2 Province autonome.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Regioni	v.a.	%
Abruzzo	22	7,3
Basilicata	4	1,3
Calabria	12	4,0
Emilia Romagna	26	8,7
Friuli Venezia Giulia	33	11,0
Lazio	26	8,7
Liguria	4	1,3
Lombardia	44	14,7
Molise	3	1,0
Piemonte	43	14,3
Provincia Autonoma Bolzano	5	1,7
Puglia	31	10,3
Sicilia	22	7,3
Toscana	3	1,0
Provincia Autonoma di Trento	2	0,7
Umbria	12	4,0
Valle d'Aosta	8	2,7
n.r.	4	-
<i>questionari riempiti ogni 100</i>		
Totale questionari	304	<i>partecipanti = 84,6</i>
<i>partecipanti</i>		
Totale partecipanti	359	<i>ogni 100 iscritti = 82,5</i>
Totale iscritti	435	

L'elaborazione delle linee di fondo del programma di attività seminariali è avvenuta nel corso del 2001 da parte del Gruppo tecnico interregionale politiche minori, su proposta del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, ed è stata perfezionata durante i primi mesi del 2002 mediante la definizione di un calendario e di una proposta organizzativa per lo svolgimento delle attività. Al programma hanno aderito 17 regioni.

Le aree seminariali del nuovo ciclo di attività formative sono state quattro:

- una relativa all'analisi delle conseguenze sulla programmazione regionale della legge 285/97 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/00 e rivolta prevalentemente ai referenti regionali impegnati nella programmazione e gestione della legge 285/97 e 328/00;
- una dedicata ad approfondire le procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento, indirizzata prevalentemente ai referenti amministrativi e di piano degli ambiti territoriali;
- una terza sulla valutazione dei piani territoriali, rivolta prevalentemente ai referenti tecnici regionali e di ambito territoriale impegnati in funzioni di monitoraggio, verifica e valutazione delle azioni dei piani territoriali;
- una quarta sugli interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza, rivolta prevalentemente a operatori dei progetti e a responsabili di piani territoriali di ambito locale.

L'individuazione dei temi prioritari ha tenuto conto delle indicazioni formulate a Como nel dicembre 2000, in chiusura del ciclo formativo legato alla prima triennalità, nonché del nuovo quadro normativo in cui si collocavano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, segnato dall'avvio della riforma dei servizi sociali e dal nuovo ruolo assegnato alle Regioni in materia di politiche sociali.

La definizione degli obiettivi specifici del ciclo formativo ha poi contribuito ad evidenziare alcune direttrici di intervento che in questa sede è utile richiamare:

- un livello sistemico, orientato a comprendere la legge 285 come sistema, cioè insieme di fenomeni (comportamenti, norme, codici, culture, valori e linguaggi) tra loro connessi per certe caratteristiche di funzionamento, osservabile rispetto al rapporto con l'ambiente esterno e agli altri (micro-meso-eso-macro) sistemi con cui interagisce, rispetto alle relazioni tra segnali in entrata, i processi di trasformazione attuati e risultati in uscita, rispetto alle condizioni di equilibrio interne ed esterne;
- un livello culturale e promozionale, orientato a mantenere viva nei soggetti promotori e attuatori (amministratori e tecnici) l'attenzione per la cultura dei diritti dell'infanzia, a sostenere la prosecuzione di una "comunità di discorsi e pratiche" attorno a questo soggetto, a migliorare la conoscenza di aspetti specifici legati all'attuazione dei progetti e degli interventi, favorendo al tempo stesso le condizioni per un *transfer* di questa sensibilità nei nuovi contesti di programmazione legati ai Piani sociali di zona;
- un livello di consolidamento, approfondimento e orientamento, teso a favorire nei partecipanti apprendimenti (di conoscenze, competenze e strategie) legati ai concetti operativi, che guidano ai diversi livelli (regionale, di ambito territoriale e comunale) l'applicazione e la programmazione della legge, attraverso l'ascolto e l'interazione, oltre che con docenti ed esperti provenienti dal mondo accademico e da quello delle professioni, con testimoni di esperienze significative realizzate nelle diverse parti d'Italia a livello locale e regionale e mediante il lavoro nei gruppi guidati da tutor.

La partecipazione degli operatori, lungi dall'essere valutata quale mero riscontro quantitativo del prodotto offerto, è stata piuttosto da considerarsi quale riflesso positivo dell'ottica promozionale e coinvolgente del progetto formativo proposto, che ha investito nel protagonismo dei soggetti coinvolti, anche sotto il profilo della metodologia e della conduzione degli incontri.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

A partire da queste considerazioni, le prospettive di prosecuzione dei rapporti di collaborazione tra le Regioni, in tema di formazione interregionale sulle politiche e gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, si centrano sulla possibilità di:

- definire un piano di elaborazione dei bisogni formativi rappresentati dalle Regioni, sia in quanto collegati o interessati al recepimento e all'attuazione degli indirizzi normativi in tema di politiche sociali, sia in quanto collegati al sostegno a processi di riforma dei servizi in atto a livello regionale e interregionale;
- definire un piano di analisi delle potenzialità formative, sia in termini di prefigurazione di nuove aree tematiche da sviluppare, sia in termini di nuove metodologie di realizzazione delle attività, tenendo conto anche delle possibilità fornite dalle nuove tecnologie dell'informazione, sia in termini di nuove modalità di organizzazione delle attività, tenendo conto della correlazione tra aree tematiche, ambiti territoriali e dimensioni di confronto;
- approfondire e potenziare proprio gli aspetti della circolazione delle esperienze e dei contesti di innovazione, nonché di consolidare la condivisione dei linguaggi e prassi professionali nel campo delle politiche e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, che sostengano lo sviluppo e la crescita dei sistemi regionali/locali di intervento e governo degli interventi sociali ed educativi.

Per concretizzare queste prospettive si rende quindi necessario promuovere proposte di azioni coordinate facenti capo da un lato all'opportunità di mantenere vivo un fronte comune di identificazione per tutti coloro che si occupano dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, in modo da contribuire ad evidenziarne il valore di priorità politica e, dall'altro, all'opportunità di avere luoghi e tempi di ricomposizione del “discorso sulle politiche e i servizi per l'infanzia” nel quadro di una tendenza crescente allo spostamento in senso regionale delle funzioni prima imperniate nello Stato.

Quest'ultima considerazione si lega inoltre alle potenzialità della formazione anche sotto il profilo della capacità di “animare” il processo indirizzato verso gli obiettivi di diversificazione dei contesti, coerentemente al mutato quadro istituzionale, attraverso occasioni di riflessione concernenti la ricerca di denominatori comuni per gli interventi, sia sul piano del riconoscimento di garanzie e tutele per i cittadini e gli utenti, che attraverso la determinazione di standard e livelli essenziali per la programmazione e l'erogazioni delle prestazioni che prevengano squilibri e disomogeneità.

Gli scenari orientati dai “rumori” dei movimenti che gravitano intorno alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nel quadro del più ampio dibattito sulle trasformazioni dell'assetto istituzionale dello Stato, se costituiscono, pertanto, un elemento di vincolo e attenzione nel momento della progettazione di nuovi e ulteriori interventi formativi che non intendano apparire incoerenti rispetto

al contesto, sono, d'altra parte, anche un territorio da esplorare con interesse e partecipazione perché il futuro delle nuove generazioni non trovi il sistema delle politiche impreparato ad assorbirne la domanda di servizi.

1.2 Valutazione delle attività formative nazionali interregionali

A) Area seminariale legislativa e amministrativa

Premessa

Quest'area racchiude in sé due diversi cicli formativi: il primo (appartenente all'area legislazione e programmazione), dal titolo *Nuovo quadro di riferimento normativo e programmazione legge 285/97*, è stato presentato in un'unica edizione 1/2 ottobre 2002; il secondo ciclo (appartenente all'area amministrativa), dal titolo *La programmazione locale, la gestione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e dei piani di zona alla luce della legge 328/00 e della legislazione regionale in via di elaborazione*, è stato invece proposto in tre diversi appuntamenti, due nel 2002 (29/30 ottobre e 5/6 novembre), ed uno nel 2003 (21/22 gennaio).

L'analisi unificata dei due seminari è determinata dal coordinamento scientifico degli stessi ad opera del prof. Dalla Mura avvocato amministrativista e docente di Diritto Amministrativo presso l'Università di Verona.

Seminario formativo - Nuovo quadro di riferimento normativo e programmazione legge 285/97 – Firenze 1-2 ottobre 2002

A questo seminario su 45 iscritti, hanno partecipato 39 referenti, di cui 32 hanno restituito le schede di valutazione (questo sarà per tutta la stesura del report il documento di riferimento per l'analisi). Il gruppo, composto da rappresentanti di 7 regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano, si attestava su una presenza femminile maggiore (23 donne e 9 uomini), in prevalenza di età compresa tra i 41 e i 50 anni, investita prevalentemente del ruolo professionale di funzionario (17 su 32).

Il primo appuntamento che dava avvio all'intero pacchetto formativo nazionale interregionale ha visto la presenza dell'On. Grazia Sestini. Nella sua relazione la senatrice ha anticipato i contenuti del nuovo Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, dando inoltre indicazioni sulle scelte del Governo circa il rifinanziamento della 285 (nel fondo unico indistinto) e indicato la volontà di miglioramento dell'attuazione della legge stessa, in termini di maggiore e più approfondita verifica di ciò che è stato realizzato e delle spese fatte.

*II. Il sostegno all'attuazione della legge**Obiettivi e contenuti del seminario*

Obiettivo primario (in termini di tempo) del primo ciclo seminariale è stato rispondere al modificato scenario legislativo: la legge quadro sul sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali n. 328/2000, proprio nel momento della sua reale attuazione ha “incontrato” la riforma del titolo V della Costituzione e, con essa, ha visto paradossalmente cessare la sua stessa funzione di “legge quadro”, pur rimanendo vigente ed efficace, almeno fin tanto che da parte delle Regioni non vengano adottati propri provvedimenti legislativi che ne modificano i contenuti.

Ulteriori obbiettivi sono stati da un lato, una riflessione su l'integrazione normativa tra la legge 285/97 con la legge 328/00, e dall'altro, su le modalità di integrazione programmatica tra le forme di pianificazione e gestione suggerite dalle leggi statali con quelle indicate dalla programmazione regionale (leggi, delibere, piani). Per tali ragioni il seminario è stato articolato su tre grandi temi:

1. quello della riforma del titolo V della Costituzione e delle ricadute di tale evento sul sistema dei servizi sociali: profilo di particolare importanza se si considera che il seminario è rivolto a Dirigenti e Funzionari regionali impegnati nella programmazione di settore;
2. quello della programmazione che, ancor più dopo la riforma costituzionale rappresenta, con la funzione legislativa, il cuore stesso del ruolo delle Regioni;
3. quello dell'integrazione sociosanitaria, considerando che la prospettiva in cui adesso ci si muove vede la materia dei servizi sociali non più ripartita fra la competenza legislativa dello Stato e delle regioni, ma è attribuita in via esclusiva a queste ultime.

A far da cornice di senso a questi nuovi e modificati scenari, è stata inserita come prima relazione quella del coordinatore del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza Ermenegildo Ciccotti il quale nella presentazione dello stato di attuazione della L.285/97 anno 2001 ha fornito elementi di riflessione e dati su come andava configurandosi, nella maggior parte delle regioni, il termine della prima triennalità dell'attuazione della L.285/97.

La trattazione della prima sezione tematica è stata affidata al prof. Troilo, costituzionalista, che, partendo da considerazioni di carattere generale sulle finalità dello Stato e sull'organizzazione costituzionale, sui concetti di federalismo, regionalismo ed autonomia, è giunto ad approfondire temi del pluralismo sociale, dei rapporti fra i vari livelli di governo, del principio di sussidiarietà, quelli della ripartizione delle potestà legislative, regolamentari, amministrative e finanziarie fino a concludere con interessanti ed attuali riflessioni sulla tutela dei diritti sociali, sull'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dopo la legge costituzionale n. 3/2001 e sull'attuazione della riforma costituzionale ed i nodi non ancora risolti. Il professor Ferrario ha sviluppato una riflessione in cui, in contesto di fortissima articolazione e frammentazione delle responsabilità istituzionali, si

prevede un'evoluzione che 'provocherà' un'accentuazione delle responsabilità del ruolo delle regioni, chiamate a favorire le connessioni programmatiche fra Asl (Piani distrettuali) e Comuni (Piani di zona), ed a integrare i contenuti e lo sviluppo dei Livelli essenziali statali coordinandoli con le azioni regionali, con il fine ultimo di continuare nella prospettiva dell'universalismo delle prestazioni.

L'ultimo tema è stato sviluppato dal prof. Degani proponendo un'analisi dell'integrazione socio-sanitaria nel quadro delle leggi di riforma dei settori sociale e sanitario e nella prospettiva dell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Ponendo ancora una volta l'attenzione sul ruolo delle regioni: infatti l'effettivo portato del Decreto in esame non potrà prescindere dagli effetti della programmazione regionale costitutiva o meno di un filo conduttore tra le tre diverse tipologie di attività integrate previste dall'Atto di indirizzo e le Aree più specificatamente sanitaria e sociale.

Metodologia

Data la novità dello scenario legislativo in cui le realtà territoriali si trovavano al momento del seminario a lavorare, non è stato possibile in questo primo appuntamento inserire tra gli interventi le relazioni di esperienze pregresse significative.

Oltre all'aver definito la strutturazione delle relazioni, sono stati inseriti tra una relazione e l'altra momenti di piccolo gruppo in cui i partecipanti hanno trovato la possibilità di sviluppare connessioni tra i temi trattati in plenaria e il contesto legislativo regionale, gli approfondimenti si sono sviluppati intorno all'interpretazione delle regioni della loro autonomia legislativa in materia di servizi sociali, e quanto della produzione della normativa in questo campo, ha salvaguardato l'eredità della l. 285/97 e della l. 328/00.

Risultati raggiunti

La prevalenza del momento conoscitivo/contenutistico ha senz'altro favorito l'approfondimento delle novità legislative in termini di ruoli e competenze spettanti alle regioni e agli enti locali.

Valutazione

Durante il percorso hanno preso più spazio i momenti di discussione plenaria questo per due ordini di fattori: il primo legato sia alla necessità di conoscenza teorica più approfondita della modifica al titolo V della Costituzione, sia al bisogno di comprensione dell'aumento di complessità (di ruoli, funzioni, ecc.) e di incertezza dello scenario legislativo entro cui era possibile intervenire; il

II. Il sostegno all'attuazione della legge

secondo legato al numero di partecipanti, elemento che ha favorito una modalità di lavoro aperto in plenaria con scambi articolati con i docenti.

La valutazione circa il grado di soddisfazione dichiarata dai partecipanti al termine dell'incontro tramite questionario ha corrisposto ad un valore 7.7 (su scala 1-10); il raggiungimento degli obiettivi a 4.8 (su scala 1-6).

Questi dati lasciano presumere che il seminario, nel suo complesso, abbia senz'altro avuto esito positivo.

Prospettive future

Il momento dei lavori di gruppo ha mostrato come al tempo dell'attivazione del seminario non vi fosse ancora, da parte dei referenti istituzionali partecipanti al corso, una chiara consapevolezza del nuovo spazio normativo 'riservato' agli enti locali per disciplinare l'esercizio delle proprie funzioni. I suggerimenti venuti dai gruppi di lavoro riguardano infatti l'attivazione di ulteriori momenti formativi in cui poter approfondire l'analisi e la gestione dei nuovi ruoli e competenze richieste agli enti locali (comuni e province specificatamente). Unitamente a questo si è manifestato un vivo interesse circa le modalità di realizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale ed alle forme innovative di rapporto tra P.A. e terzo settore.

Dal punto di vista più generale è stata sottolineata la forte contraddizione tra la consapevolezza che il nuovo scenario richiederà percorsi di collaborazione/interazione più forti tra le regioni e il termine delle attività del gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili.

Seminario formativo – La programmazione locale, la gestione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e dei piani di zona alla luce della L.328/00 e della legislazione regionale in via di elaborazione.

In questa parte sono state accorpate le considerazioni delle tre edizioni seminariali in cui si è sviluppato questo ulteriore ciclo formativo appartenente all'area amministrativa.

Su un numero di iscritti pari a 169, le presenze effettive sono state 137, la restituzione delle schede di partecipazione pari a 107. Nei tre gruppi sono stati presenti i rappresentanti di 12 regioni, anche in questo caso la prevalenza è stata della presenza femminile, con un rappresentanza maggiore di funzionari.

Obiettivi e contenuti del seminario

Questo secondo ciclo seminariale pur rimanendo legato al cambiamento di scenario legislativo promosso dalla modifica al titolo V della Costituzione ha cercato di focalizzare l'attenzione su un

ulteriore livello ovvero le possibili ricadute di tale evento sui servizi sociali. Nel far ciò ha però avuto cura di non restituire esclusivamente la semplice fotografia di ciò che sarebbe cambiato, ma ha soprattutto cercato di mettere in luce le positività e le potenzialità, e quindi le sfide che potevano essere raccolte, dall'evento stesso. La particolare delicatezza del tema, l'impatto della riforma costituzionale in un settore così particolare come quello sociale ed il ruolo strategico degli Enti Locali nel sistema, hanno indotto ha proporre all'inizio del seminario le riflessioni sulla riforma del titolo V attraverso la relazione del prof Dalla Mura, in modo da permettere di utilizzarle anche come una sorta di chiave di lettura degli altri due temi, relativi alla programmazione locale nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza ed agli strumenti innovativi di collaborazione pubblico-privato nel sistema di rete, indicato sia dalla legge n. 285/1997 che dalla legge n. 328/2000.

In risposta poi ai contenuti espressi nel titolo del seminario stesso e con l'attenzione metodologica sopra indicata, si sono sviluppate la seconda e la terza relazione, una sempre ad carico del prof Dalla Mura che ha messo in luce come la riforma del titolo V della Costituzione se da un'ottica di lettura sconvolge il previgente sistema di distribuzione delle funzioni legislative e normative in genere, privilegiando le competenze regionali ed istituendo uno specifico ambito di funzioni normative riservato agli Enti Locali; d'altro eleva a rango costituzionale il principio di sussidiarietà orizzontale, che costituisce uno dei fili conduttori della riforma dei servizi sociali, sempre all'interno di questa relazione sono inoltre state approfondite modalità innovative di collaborazione fra Istituzioni pubbliche e soggetti no profit nel sistema di rete prefigurato dalla Legge Quadro sui servizi sociali, proponendo modelli sostanziali e procedurali attraverso cui configurare sotto il profilo negoziale tali rapporti. La terza relazione affidata al prof. Franco Vernò, docente di metodologia di lavoro sociale con i gruppi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, centrando la riflessione su la programmazione locale evidenzia anch'essa come queste novità possano assumere un'importanza inedita sia per l'aumentato valore strategico nelle funzioni degli Enti Locali, sia per l'accresciuta potenzialità degli strumenti, anche normativi, a disposizione degli stessi.

Lo spazio dedicato alle testimonianze ha cercato di rendere patrimonio comune alcune esperienze ritenute significative per i percorsi innovativi e creativi praticati in risposta alle diverse e molteplici esigenze di cambiamento che hanno caratterizzato questo ultimo periodo di attività. È stata così inserita la relazione del dr. Nocco (Provincia di Lecce) ritenuta significativa per la rilettura dei ruoli e dei compiti dell'ente provincia alla luce dell'eredità della l.285/97 ma con l'obiettivo di rispondere alle richieste della l.328/00. La relazione della dr.ssa Gallione (Comune di Rozzano) in cui si assiste da parte del comune all'assunzione di un ruolo più complesso attraverso la definizione